L'INTERVISTA. Don Ciotti: «I fatti di questi giorni appartengono a tutta la comunità»

La Lega: «Per i neri proiettili di gomma»

Gli scontri di sabato e domenica a Torino tra agenti e extracomunitari hanno lasciato scorie invisibili sul terreno. Nella questura torinese c'è materia di polemica. Qualcuno accusa velatamente i poliziotti di protagonismo (tra gli extracomunitari c'è chi accusa le forze dell'ordine di «provocazione»), di essersi fatti prendere la mano. Altri sollecitano che dai titoli dei quotidiani sparisca la distinzione tra Volanti e altri reparti. Veleni interni. La parola *d'ordine che arriva dall'alto, forse dal palazzo della Procura* è quella di minimizzare, stemperare, volare basso sulle operazioni che sono sfociate nello scontro fisico su vasta scala tra polizia ed extracomunitari come mai era avvenuto prima d'ora a Torino. Dall'altra parte, gli agenti ribattono a colpi di referti medici: in meno di anno, sono oltre cinquanta i colleghi costretti a ricorrere al pronto soccorso per incidenti con i clandestini che vivono di commerci ed espedienti illegali. Questo, mentre dal Palazzo arrivano gli echi di un infuocato dibattito sul problema dei clandestini, con la «Rete antirazzista» (un movimento che raccoglie 140 tra associazioni e gruppi di base in tutta Italia) che scarica sulla Lega Nord accuse di strumentalizzazione degli incidenti e di voler creare un clima forcaiolo. Contestazioni che salgono di tono nei confronti del vulcanico parlamentare Mario Borghezio, indicato come uno dei sostenitori nella campagna per l'uso dei proiettili di gomma da parte delle forze dell'ordine contro gli extracomunitari. Si tratta di un sistema liberticida, ricorda la «Rete antirazzista», che sorvola sui morti che quegli «innocui proiettili, hanno fatto in Sudafrica, in Palestina e nei Paesi Baschi». Nella Lega Nord convivono posizioni differenziate. Ieri, l'on. Corrado Peraboni, nel stigmatizzare alcuni comportamenti del Carroccio, che dovrebbe rifuggere da atteggiamenti eccessivi, capaci soltanto di alimentare sterili polemiche, si è augurato che tra Lega ed Ulivo si possa presto applicare «l'accordo raggiunto alla Camera tra Lega ed Ulivo sugli emendamenti di An». Sulle proposte di Borghezio c'è da registrare, infine, l'intervento di Adriana Vigneri, capogruppo dei progressisti in commissione Affari costituzionali della Camera, secondo la quale gli apparati di sicurezza, come la magistratura «hanno gli strumenti ordinari che debbono valere per tutti, senza ricorso a incostituzionali ed odiose discriminazioni».

Gabriella Mercadini

«Torino non dimentichi se stessa»

«Le ronde non servono, il nemico è l'indifferenza»

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

■ TORINO. Fiaccolate. Scontri. Ronde popolari. «Ah, non sarà certo questo il terreno su cui Torino troverà la soluzione ai suoi problemi. Capisco il disagio, capisco l'allarme di chi si sente minacciato nelle sue piccole sicurezze materiali e fisiche, ma la strada non è questa. Nessuno può illudersi che basti chiudere gli occhi o sospingere i problemi un poco più in là, oltre i confini del proprio quartiere o magari dietro le mura di un carcere. Il nemico, il nemico vero, il più pericoloso è l'indifferenza. Ti dico che se uno è povero sono fatti suoi, se è malato sono fatti suoi, se è perseguitato, randagio, disperato, nero, ebbene sono fatti suoi. No, questi sono anche fatti miei, fatti dell'intera comunità. Io amo Torino, l'ho sempre amata, ne conosco il cuore grande e le grandi risorse. Ma talvolta mi sgomenta, mi fa paura, quando dimentica se stessa e la propria storia, quando generalizza, quando si volge dall'altra parte per non vedere, non sentire, non capire...»

Luigi Ciotti, sacerdote di origine cadorina, fondatore trent'anni fa del Gruppo Abele, una delle più importanti esperienze italiane di volontariato, è uomo di poche parole e di molti fatti. Fatti si chiamano comunità di accoglienza, alfabetizzazione, lotta alle droghe e all'Aids, reinserimento sociale, un posto ove curare le malate dell'ultima creatura, ... *Libera*, libri, giornali, ... E le parole, quando ci sono, come in queste caso, sono parole lodi... ma anche di proposta.

Gli occhi lo ... di don Ciotti inseguono un ... «Verso quale deserto stiamo se non siamo più capaci di distinguere le cause dagli effetti, le responsabilità dalle vittime? Dobbiamo capire la vera natura di ciò che accade. Cresce l'aggressività su ogni fronte, ma che cos'è questo se non un modo di dire che si sta male, che si è malati, tutti? Ma dobbiamo anche capire ... per interesse particolare ... la scelta degli ultimi ... comprendere l'ansia ... difficile ... fa propria parte ... non può essere in contraddizione tra diritto ... giustizia, dignità, uguaglianza, soddisfazione dei propri bisogni e il diritto di chi chiede sicurezza, legalità, tranquillità. Le grida debbono diventare parola. L'interesse degli uni e degli altri che si costruisca un terreno di ascolto, di comprensione reciproca, di reciproca solidarietà».

L'appello alla solidarietà è nobile ma rischia d'essere assolutorio verso chi si rende responsabile di reati...

Se c'è una parola che noi non abbiamo mai pronunciato, quella è «impunità». Chi sbaglia deve rispondere. Non chiediamo impunità. E neppure – attenzione! – neppure generica solidarietà, una categoria troppo subordinata ai buoni sentimenti. Provocatoriamente vorrei dire: solidarietà, no grazie! E invece giustizia, legalità, corresponsabilità, attuazione delle leggi, cancellazione delle disuguaglianze, rimozione delle cause concrete che producono marginalità ed esclusione sociale. In una parola prevenzione. Che con sé porta stretta una seconda parola: educazione. Penso che noi volontari dovremmo impegnarci di più su questo, coinvolgendo anche le vittime della devianza. Ecco: uscire dai recinti vuol dire, secondo me, occuparsi non solo del ragazzo che scippa ma anche della vecchietta derubata che se ne torna tremante nella sua casa e tende a rinchiudersi in una rete di timore e di sospetti. Se i reati denunciati sono 2 milioni e 800mila ogni anno, le vittime formano un numero ancor più grande. Chi si occupa di loro? Eppure la loro amara esperienza non potrebbe trasformarsi in spinta verso un possibile cambiamento. Si pensa proprio che la risposta penale possa essere l'unica vera definitiva soluzione?

Lei ha pronunciato una parola che in questi giorni rimbalza di qua e di là, e non solo a Torino: prevenzione. Che cosa vuol dire?

È quasi un luogo comune, negli scorsi anni, nei provvedimenti, ma spesso serve solo a nascondere la cattiva coscienza ... di fronte ai propri ... *decarcerizzazione ... che si ... pre*... venire significava predisporre un'accoglienza umana degli stranieri, assicurare la tutela della loro salute e della loro dignità, impedire che gente senza scrupoli ne facesse strumento di speculazione e di traffico illecito. Tutti sanno che la legge Martelli è stata attuata solo in parte. In materia di Aids prevenire significava potenziare le strutture ospedaliere ove i detenuti ammalati potessero ricevere assistenza medica e psicologica una volta fuori dal carcere. Ma dal '90 i detenuti in un posto-letto si è aggiunto in pochissimi che c'erano. Sicché, talvolta, persone messe fuori dal carcere, prive di ogni sostegno, spesso senza più casa e famiglia, e ... lavoro, soprattutto prive di qualunque superstite speranza, si sono rese responsabili di altri delitti. Pochi, pochissimi su 200 rimessi in libertà. Dunque ... qui prevenzione. Leggo ancora un rappresentante della associazione nazionale dei medici penitenziari ha denunciato che ... le funzioni del carcere ... la ... dell'assistenza sanitaria ... detenuti ... solo alla loro sorveglianza. In questo modo ... in carcere perde la libertà ... nell'80 ... che ... Un carcere ... Stato che non medica e non offre alcuna possibilità di crescita ... nuova devianza, un contenitore di disagio, un moltiplicatore di malattie che, lo dico ... Luigi Pagano, direttore di San Vittore – oltre ai detenuti una condizione quotidiana equiparabile a una tortura». Altro che prevenzione!

E dunque è fin troppo facile spacciare per prevenzione la rincorsa colpevole delle proprie manchevolezze...

Ma sta qui l'aspetto più intollerabile: usare le inadempienze per tentare di cancellare importanti conquiste di civiltà, per tentare di portare più in basso la soglia della solidarietà, per allargare gli spazi della discrezionalità, di giudici e funzionari. Ma già in passato abbiamo sperimentato quanto inevitabile alla fine pericolosa possa essere la discrezionalità soggetti...

Intuisco che lei ha molte riserve sul provvedimenti che sono stati predisposti in materia di immigrazione.

Alcuni sono condivisibili, altri non ... Il ... che il Pds che ha sempre raccolto ... i valori alti della ... uguaglianza e del rispetto dei diritti ... abbia scelto di difenderla così flebilmente. Lo dico con grande affetto: i patti tra le forze politiche sono importanti, certo. Importanti ma soggetti a convenienze momentanee. C'è però un altro patto, secondo a nessuno, che non può e non deve saltare: il patto con l'uomo.

Fa una certa impressione vedere Torino – la città che fu di Gramsci e di Gobetti, la fiera capitale operaia, la più meridionale fra le conurbazioni del Nord – sfilare con la fiaccola in mano contro gli immigrati. So bene che qualcuno ha già spiegato che il bersaglio non sono gli immigrati ma i delinquenti, di qualunque colore. Ma sale ovunque l'onda montante che chiede «ordine», «pulizia», «sicurezza», contro qualunque presenza «impropria», si tratti di neri, gialli, prostitute, tossici, barboni, zingari, omosessuali... Metterli se non proprio al muro, almeno al di là di qualche muro, proprio quando dei muri si esalta la caduta, sembra il minimo che si possa chiedere. Come lo spiega Don Ciotti?

A Torino e altrove paghiamo il prezzo infausto di una politica secondo cui l'uomo si misura non dalla fatica che compie ma dal successo che esibisce. Abbiamo alle spalle un decennio in cui i fenomeni della marginalità, del disagio, dell'esclusione sono stati rimossi dalla politica sociale e forse anche dalla coscienza collettiva. Così come i governi nazionali anche le giunte torinesi degli anni Ottanta ne hanno spesso offerto testimonianza. E – non possiamo tacerlo – anche una parte del mondo del volontariato ha finito per subire questa impostazione. Per salvare il salvabile ha dovuto accettare più che mediazioni veri e propri compromessi.

E a questo punto?

A questo punto la situazione è talmente difficile che è illusorio pensare di uscirne con provvedimenti di pura emergenza. Se non si va alle cause del disagio, se non si estirpano le radici che producono violenza e devianza, se non si prende atto che è impossibile bloccare i grandi fenomeni del nostro tempo come le migrazioni, le quali vanno piuttosto governate e colte nelle loro potenzialità positive, ebbene non se ne esce. In somma è il momento di sperimentare un nuovo modo di stare insieme. O, detto da credente, è il momento di inventare una nuova profezia sociale. Ne saremo capaci.

L'Italia stretta nella tenaglia del maltempo

Freddo e tanta neve: continua l'emergenza

■ ROMA. La tenaglia del grande freddo continua a stringere l'Italia. Da nord a sud il Paese è ancora sotto ghiaccio. Chiuse per neve le scuole del Molise e di alcuni centri del foggiano e del potentino dove è scattato il terzo giorno di emergenza maltempo. Riscaldamenti accesi a Bari. Sicilia sotto la neve in anticipo rispetto alle stagioni passate: cinque centimetri di coltre ad Enna e nei comuni collinari a nord di Palermo, dieci sui Nebrodi e le Madonie. Etna in bianco dalla sommità fino a quota 1.500.

E se al Sud nevica, a nord splende il sole, ma le temperature sono polari. Sotto zero Veneto, Friuli Venezia Giulia e Liguria. Qui i sindaci di Levanto e Sestri Levante hanno autorizzato sforamenti nell'orario di accensione dei riscaldamenti. A Roma in tre giorni la minima è scesa di sette gradi (da 10,6 a 3,8). In Abruzzo la situazione sta tornando alla normalità dopo le nevicate delle ultime 48 ore. Ingenti i danni causati dalle mareggiate nelle Marche, dove sono stati distrutti 500 metri della spiaggia di Numana.

È finita bene per il surfista padovano disperso dalle 16 di domenica nel mare agrigentino e ritrovato ieri alle 6.30 vivo e solo affaticato. Rimangono difficili i collegamenti con le isole minori siciliane.

È comunque Potenza la provincia che in queste ore soffre di maltempo più delle altre. Per il terzo giorno la perturbazione dei Balcani ha portato nel potentino temperature basse, nevicate sulle zone montuose e vento forte rendendo difficile la circolazione automobilistica. La presenza di ghiaccio su un viadotto ha paralizzato il traffico per alcune ore presso l'area industriale di San Nicola di Melfi. Particolarmente colpito anche il Molise: 30 centimetri di neve a Campobasso e in alcune zone montane. In bianco anche Isernia. Chiuse oggi e domani tutte le scuole in 20 comuni.

Tra i senzatetto di Roma dove il gelo della notte rischia di portare la morte

FABRIZIO RONCONE

■ ROMA. In queste notti polari chi s'addormenta all'aperto rischia di non svegliarsi più. È già successo, può ricapitare. C'è sempre molta, troppa gente senza un tetto. L'idea del clochard è romantica e vecchia. In una metropoli come Roma, all'addiaccio puoi trovare un intero popolo di emarginati: giovani e anziani, italiani e stranieri, uomini e donne. Tutti candidati a morire stecchiti. L'altra notte ne hanno portato uno al pronto soccorso del Policlinico. Un biondino avrà avuto 25 anni, forse albanese, i piedi lividi come pezzi di marmo. Presto ci hanno detto scriverete del primo morto di freddo dell'anno. Ce l'hanno detto quattro poveri cristi che bighellonano davanti all'ingresso della Caritas di via Giolitti. Uno romano, due pugliesi, il quarto dall'accento sembra arabo. Sbandati, cercavano lavoro ma alla fine è come se si fossero persi dentro di loro. Questa cappa di gelo li ha colti di sorpresa. Non è gente che apre l'armadio e tira giù il cappotto. In giacca di cotone erano tre giorni fa, in giacca sono rimasti. Rabbrividendo tengono le mani in tasca. Ma forse la Caritas ci dà un sacco a pelo.

Il miracolo quotidiano dei volontari della Caritas non può essere spiegato del tutto. Non ci sono parole per descrivere lo sguardo grato di chi riceve in dono un maglione, un cappello, un paio di guanti. C'è quello che sorride e va via. Un marocchino usa la coperta come un mantello. Un altro quasi inciampa con gli scarponcini nuovi. C'è quello che chiede anche un letto. Qui nell'ostello maschile ne hanno preparati 180. Dall'altra parte, in via Marsala 109, in quello femminile ce ne sono 80.

Tutto è stato allestito in grande fretta. «Siamo passati dall'estate al peggior inverno nel volgere di poche ore», sospira Roberta Molina, che è la responsabile dei centri di accoglienza della Caritas. È una giovane donna troppo abituata a veder soffrire, per enfatizzare questa emergenza. «Di cosa hanno bisogno? Beh, hanno bisogno praticamente di tutto». Alle sette di sera l'ostello è già quasi completo. Li vedi ordinati e silenziosi nei loro letti lindi. «Io al chiuso mi sento male», racconta Alfonsino, un signore di 47 anni con la barba lunga e un centimetro di sporcizia di nero, una specie di lobaggine che gli copre le braccia e il collo e tutto il viso. «Sto male al chiuso, ma ho deciso di venire qui perché stanotte ho sentito le formichine salirmi sulle gambe». Le formichine, come dice Alfonsino in gergo, le avverti quando la gamba ti si addormenta, come anestetizzata dal freddo. Quando non le senti più l'anto è andato. «Per questo ai primi sintomi occorre esser pronti a massaggiarsi». Alfonsino dice di aver dormito nella galleria che collega via Marsala a via Giolitti. Il letto è ancora qui: tra due colonne, con un gelidissima parete di marmo e il giaciglio di cartoni e del ... che di fogli di giornale che Alfonsino utilizzava come lenzuola. Due mozziconi di sigaretta. Una bottiglia di birra Peroni vuota.

I volontari della Caritas ne conoscono centinaia di rifugi simili. E possiedono una vera mappa della città. Han dovuto prepararla per non girare a vuoto la notte. La notte, quando partono con i loro pulmini carichi di latte bollente e panini farciti da distribuire. A stomaco pieno si resiste meglio al gelo. Ieri notte il termometro s'è fermato ufficialmente a 3,8 gradi. Ma in verità il mercurio può andare molto più giù, chi dorme nelle stazioni chiude gli occhi sotto lo zero. Le stazioni sono abitate prevalentemente da nordafricani. I barboni italiani invece dormono nel centro storico e che può non essere più riparato, ricorderete, i barboni che morirono nella galleria Colonna.

I volontari nella notte si spingono anche sulla Cristoforo Colombo verso il mare. La grossa arteria è stata infatti inspiegabilmente scelta come dimora da decine di persone. «Noi li preghiamo di venire in posti più ... caldi». Ma loro niente, sorridono, ringraziano per il latte caldo e ... tornano a sdraiarsi. Le previsioni dicono che stanotte sarà un'altra notte terribile. Mentre i volontari escono in missione, uno di loro si volta e dice: «Serve che abbiamo bisogno di cose che tengano caldo». Occorrono coperte, sacchi a pelo, maglioni. Qualsiasi cosa ... utile.

I volontari sono reperibili al n. 4469456. Per inviare offerte ai volontari potete utilizzare il c/c p. 82881004, intestato a Caritas Diocesana di Roma, piazza San Giovanni in Laterano 6, 00184 Roma. Specificare: Emergenza ...

Milano, bomba ferisce tre extracomunitari

Chi era l'oggetto dell'attentato, la panetteria, o i tre giovani marocchini che davanti ad essa erano fermi a chiacchierare? La polizia sta indagando su un inquietante episodio avvenuto ieri sera verso le 21 a Milano alla periferia di Baggio. Due giovani, a bordo di un motorino, hanno scagliato un rudimentale ordigno – una bomba a mano, secondo la questura – che è scoppiato sulla *saracinesca dello «Shopping del panino»*. Frammenti metallici hanno ferito, in modo lieve, due dei ragazzi nordafricani, nonché il panettiere Angelo Perna, che stava impastando, all'interno del laboratorio. I tre feriti sono stati accompagnati in ospedale, medicati e dimessi. Le Volanti hanno poi portato in questura gli extracomunitari, privi di documenti. Dei due bombaroli nessuna traccia.